



Commento alla liturgia di don Carlo Molari

IVa Domenica di Quaresima

Anno B

Gv 3, 14-21

¹⁴E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

¹⁶Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. ²¹Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

INTRODUZIONE

Sono venuti oggi per la prima volta Stefano e Katia con la piccola Flavia: li salutiamo con gioia. Il Vangelo di oggi è molto ricco, come abitualmente sono i Vangeli di Giovanni, ma c'è un tema importante, che è quello della finalità della missione di Gesù.

Questo ci serve molto per capire la testimonianza che noi dobbiamo dare dell'efficacia del Vangelo, perché noi dobbiamo continuare proprio quelle dinamiche che Gesù ha messo in moto. E la nostra fedeltà al Vangelo è la condizione affinché la missione continui nel mondo. Perché potrebbe fallire, nel senso che non è sufficiente l'avventura di Gesù per la salvezza del mondo, è necessario che ci siano lungo i secoli dei testimoni disposti anche a soffrire, come ha sofferto Gesù, ma pronti sempre a testimoniare la forza dell'amore. Questo è essenziale. Questo è stato l'atteggiamento che ha consentito alla Chiesa di continuare nei secoli la sua missione.

Noi oggi, come tutte le domeniche, siamo qui raccolti per rinnovare questo impegno e anche per la nostra fraternità: la capacità di misericordia reciproca, di perdono, è un'espressione di questo impegno comunitario.

Chiediamo perciò al Signore perdono per i nostri peccati e insieme esprimiamo la nostra volontà di perdonare i nostri fratelli.

COLLETTA

Preghiamo. Avvicinandoci ormai alla Pasqua, ci rendiamo conto, Padre, dell'impegno che la testimonianza del Vangelo richiede da tutti noi, per continuare nel tempo la missione del tuo Figlio, che è rimasto fedele alla testimonianza dell'amore fino alla croce.

Fa' o Signore che anche noi sappiamo esprimere nella vita di ogni giorno la potenza dell'amore che perdona, che dona vita, che salva. Perché solo questa testimonianza potrà essere la garanzia del tuo Regno che viene.

Te lo chiediamo per Cristo, che Tu hai glorificato per la sua fedeltà e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Come al solito, le pagine del Quarto Vangelo sono piene di insegnamenti che si intrecciano continuamente e si ripresentano in forme nuove, in altre prospettive. Da questa pagina ne traggio tre fondamentali.

Lo scopo dell'attività di Gesù: presentare una nuova immagine di Dio

Il primo insegnamento riguarda la missione di Gesù, qual è lo scopo della sua attività. Questo scopo è indicato con una formula molto chiara: Gesù non è venuto per condannare ma per salvare; non è venuto quindi per giudicare, per separare, ma per offrire a tutti la possibilità di salvezza. Questo avveniva anche presentando una nuova immagine di Dio, quella che traspariva dalla sua esperienza e dalla sua attività, un'immagine di Dio che già i profeti, in particolare Geremia, avevano delineato come caratteristica della Nuova Alleanza, cioè quel Dio che perdona gratuitamente e al peccatore offre misericordia, senza chiedere nulla, purché la sua azione venga accolta e quindi la vita si sviluppi. Questo d'altra parte corrispondeva allo sviluppo reale della coscienza degli uomini. È un processo che anche poi le singole persone vivono, perché man mano che l'umanità cresce e che le persone si sviluppano l'immagine di Dio cambia profondamente.

Questa immagine del Dio della misericordia, che offre gratuitamente perdono, è stata espressa da Gesù in modo molto concreto ed efficace, perché l'ha esercitato lui stesso, ha mostrato proprio nella sua vita qual è l'efficacia del rapporto con Dio vissuto in questa prospettiva.

Ma questa modalità di vivere il rapporto con Dio, e quindi di presentare l'immagine di Dio, sconvolgeva le strutture religiose del tempo, che erano invece fondate sull'immagine del Dio che punisce. Erano quindi strutture di emarginazione dei peccatori: tutte le regole di purità conducevano precisamente a questo, tanto che in determinate situazioni alcune persone non potevano essere accostate - non solo i lebbrosi, le donne in certe circostanze, ma anche i peccatori pubblici - perché rendevano impuri: occorreva separarsi da loro, distanziarsi. E questo, pensavano, per volontà di Dio.

Gesù ha sconvolto questa impostazione del rapporto con Dio, ha anche scandalizzato per certi versi; infatti quando andava a casa di Matteo e mangiava con i pubblicani o a casa di Zaccheo mormoravano, dicevano: "Come, va a casa di peccatori, mangia con loro!" e gli rimproveravano di non osservare il sabato, le regole di purità e così via.

Erano scelte che Gesù faceva collegate a quell'immagine di Dio che presentava, cioè al rapporto con Dio che viveva. Solo che questa modalità di vivere il rapporto con Dio sottraeva potere alle strutture religiose del tempo, anzi, sconvolgeva completamente l'impostazione che avevano dato al culto e alla vita religiosa, che era fondata sull'immagine del Dio che punisce, del Dio che esige da parte degli uomini il riconoscimento della sua grandezza e che richiede una soddisfazione, un compenso per i peccati degli uomini. Avete sentito dalla prima lettura, dal libro delle Cronache, come presentano la storia del popolo ebraico: le Cronache riprendono infatti tutta la storia del popolo ebraico in questa chiave, per cui le tragedie del popolo venivano interpretate come la punizione di Dio, attraverso i babilonesi, e poi alla fine la liberazione attraverso i persiani, attraverso Ciro. Per cui in molte condizioni di sofferenza gli ebrei dicevano: "Abbiamo peccato, Dio ci sta punendo".

Questo modo di vivere il rapporto con Dio poteva avere una certa efficacia per l'ordine sociale, cioè per ordinare la società secondo determinate regole, come per i bambini può avvenire che il timore di una punizione li educi ad assumere atteggiamenti corrispondenti al loro bene. Quindi anche questa fase ha avuto una funzione. Ma il problema è che non può restare sempre così, la coscienza umana deve maturare per giungere a quella che nel Nuovo Testamento viene chiamata la 'libertà dei figli di Dio', cioè quella che porta a regolare le proprie scelte secondo il criterio della vita da donare, cioè il criterio dell'amore.

È questo il motivo per cui Gesù è stato condannato, cioè perché sconvolgeva la struttura religiosa del tempo, sottraeva gli strumenti dell'esercizio del potere ai sommi sacerdoti, agli scribi, ai farisei. Potere che era soprattutto concentrato sul culto del tempio e sulle ricchezze che il tempio aveva accumulato. Quindi era proprio una struttura religiosa e insieme economica; e poi anche politica, per il collegamento che già da qualche secolo c'era tra potere religioso e potere politico, come altre volte vi ho ricordato. Dato questo sconvolgimento, la proposta di Gesù e l'immagine corrispondente di Dio non è stata accettata, per cui l'hanno condannato.

Ed è stato a questo punto che è apparsa la fedeltà di Gesù all'amore: ha continuato il cammino, è salito a Gerusalemme. Allora comprendete il senso della prima espressione: *"come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così il Figlio dell'uomo deve essere innalzato, perché chi crede in lui abbia la vita eterna"*. Capite, è una necessità non perché Dio voleva così, è una necessità perché di fronte al rifiuto degli uomini l'unica possibilità che a Gesù rimaneva era quella di continuare ad amare, ad esprimere misericordia anche quando gli uomini lo conducevano a morte, in attesa che si compisse la missione. Infatti questo è

accaduto: il compimento è avvenuto proprio quando Gesù ha continuato ad amare sulla croce, è stato innalzato e con l'atto supremo di fedeltà all'amore ha immesso nella storia quella forza nuova che chiamiamo lo Spirito, che ha iniziato la fase nuova della storia della salvezza. È stata questa fedeltà all'amore che ha consentito l'inizio della seconda tappa della storia della salvezza.

Ma questo cosa significa per noi? Che noi dovremmo nel tempo essere testimoni dell'efficacia di questo Vangelo. Noi crediamo realmente a questo Vangelo o invece ancora ricadiamo nei meccanismi della vendetta, della punizione, del sotterfugio, del ricatto che aveva caratterizzato la storia religiosa e politica di quel tempo e che spesso caratterizza anche la nostra storia religiosa? Noi dovremmo essere testimoni di questo Dio. Il Papa, come sapete, nell'ultima lettera inviata ai Vescovi ha ripreso con insistenza questo punto, anche se a mio parere è stato un po' trascurato dalla stampa, che ha messo in risalto piuttosto altri aspetti. Ma il Papa ha detto chiaramente che noi dobbiamo essere testimoni del Dio di Gesù Cristo. Significa che dovremmo chiederci: la nostra vita - già cominciando dai nostri giudizi, dai nostri pensieri, dalle nostre valutazioni, dai nostri atteggiamenti interiori, da come ci rapportiamo di fronte al male, nella vita sociale, nei rapporti con gli altri - è caratterizzata da questa fiducia nella forza dell'amore? Crediamo realmente al Vangelo di Gesù?

La fede conduce alla vita eterna

A questo si collega il secondo messaggio di questa pagina, che sottolinea l'importanza della fede: *"chi crede ha la vita eterna"*, cioè ha questa forza di vita che poi si esprime nei gesti che compiamo, nelle offerte che facciamo ai fratelli, nella capacità di portare il male insieme. Questa forza di vita viene quando si ha un atteggiamento di fede, cioè ci si apre a quell'energia profonda che alimenta la nostra storia. Questo atteggiamento è essenziale. Dove fede non significa l'esattezza delle dottrine, perché, come più volte vi dico, se noi ci confrontassimo nel nostro modo di pensare vedremmo che abbiamo delle posizioni molto diverse, in quanto i nostri pensieri certamente sono imperfetti e non corrispondono alla realtà, ci avvicinano solamente ad essa. Ma quello che è importante è abbandonarsi con fiducia accogliendo l'azione di Dio, cioè riconoscendo che la forza che noi possiamo esprimere e trasmettere nella vita non ci viene dai beni che possediamo, non ci viene dalle dottrine che possiamo acquisire e approfondire, bensì dal rapporto col Tutto, con l'azione di Dio, con quella forza che rende possibile il nostro cammino.

Non siamo noi quindi a trasmettere vita, noi diventiamo così quell'ambito che consente all'azione di Dio, alla forza della vita, di fiorire in forme nuove, di esprimersi in nuove modalità di giustizia, di pace nel mondo. Sono possibili forme nuove di vita nel mondo, non perché noi siamo buoni o i nostri progetti sono santi, ma perché la forza creatrice che alimenta il processo della storia contiene possibilità inedite che non ha avuto ancora il tempo di far fiorire tra gli uomini e non ha trovato ancora persone capaci di coinvolgersi e di creare

strutture nuove. Ma se questo avviene è perché c'è già la ricchezza che dà ragione di tutto il processo. Dobbiamo essere convinti che è possibile una forma nuova di umanità, che è possibile pervenire a forme nuove di fraternità, liberandoci da tutti quei meccanismi di ricatto, di violenza, di aggressività che finora la cultura umana ha alimentato e per certi versi ha giustificato.

La vita eterna, cioè il dono di vita che ci è offerto e che possiamo scambiarsi reciprocamente, non riguarda semplicemente il dopo morte, di cui non possiamo dire nulla, ma riguarda questa modalità nuova di esistenza. Perché di per sé la formula 'vita eterna' non significa una vita infinitamente lunga, anche se il termine oggi lo usiamo in questo senso; nell'uso biblico vuol dire 'vita in pienezza', vita posseduta pienamente. E noi possiamo già ora cominciare a vivere pienamente la nostra esistenza in un rapporto con Dio senza resistenze e scambiandoci doni di vita.

Venire alla luce

Questo deve avvenire in piena libertà e nella chiarezza o trasparenza della vita, cioè riconoscendo che è Dio il principio e la fonte. Se manca la consapevolezza lucida della condizione creata, ci poniamo al centro del nostro operare ritenendoci presuntuosamente attori della salvezza e illusoriamente primi attori del dono di vita che consegniamo ai fratelli.

In questo senso l'ultima espressione del vangelo indica un criterio infallibile: *"chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio"* (Gv, 3, 21). Se ciò non avviene restiamo nelle tenebre, centrati su noi stessi, protagonisti illusori della nostra storia. Le mire profonde dei nostri egoismi restano segrete. Quando operiamo nella verità traspare la presenza di Dio, appare senza ombra di dubbio che le nostre opere sono state fatte in Dio. Solo allora siamo in grado di vivere la libertà dei figli di Dio. A questo siamo chiamati.

Chiediamo allora al Signore di essere consapevoli delle nostre difficoltà, delle nostre fragilità, ma insieme della potenza con cui Dio può esprimere nella nostra vita la forza del suo amore, così da diventare nel tempo e nel mondo nostro testimoni di quell'amore che Dio ha avuto per l'umanità. Il termine 'mondo' usato nel vangelo di Giovanni indica infatti l'umanità nella sua fragilità, nella sua debolezza, nel suo peccato.

Noi dovremmo esprimere nella nostra vita quell'amore di cui parla qui Giovanni: *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, non per condannarlo ma per salvarlo... perché abbia la vita"*. Dovremmo dirlo anche di noi: Dio ama oggi tanto l'umanità, da inviarci come figli suoi per trasmettere al mondo il Vangelo dell'amore.